

La maestra Carolina Rosatti nei ricordi dei suoi ex alunni. Piano, dicembre 2009

Testimonianze di Mario Zucconelli, Imo Moschini, Mario Parenti, Silvio Anostini

Premessa

Le interviste sono state condotte nei giorni 5 e 22 dicembre 2009 a cura di Aldo Tumiatti e Fabio Casellato, con l'obiettivo di raccogliere informazioni sulla vita e sulla personalità della maestra, dalle quali poter anche dedurre la persistenza del suo ricordo nella memoria della comunità di Piano. Sono state intervistate quattro persone, individuate fra coloro che l'avevano conosciuta per un tempo sufficientemente lungo, soprattutto ex alunni che, nonostante l'età avanzata, dimostravano di possedere la lucidità necessaria per riferire ricordi attendibili. Ogni intervista è stata condotta seguendo una traccia preordinata, una sorta di promemoria, per circoscrivere l'area del colloquio e formulare le domande in base ai tempi e ai percorsi logici di ciascuno. I colloqui si sono svolti in ambito familiare, in un clima sereno, ricorrendo spesso (e spontaneamente) alla parlata dialettale, anche per stabilire un rapporto di empatia.

I dati raccolti, espressione della capacità di ricostruire tracce presenti nella memoria a lungo termine, mettono in luce anche aspetti emotivi e culturali degli intervistati. La trascrizione scritta delle registrazioni ha comportato inevitabilmente la scomparsa di elementi caratteristici dell'espressione orale per cui, accanto al testo riformulato in italiano corrente, spesso segue l'espressione originaria della parlata dialettale.

Mario Zucconelli dichiara senza esitare l'età (92 anni), il luogo, la data di nascita e l'indirizzo della casa di Piano, paese dove vive e nel quale la sua famiglia si era trasferita da Grillara nel 1935, *prima che scoppiasse la guerra d'Africa*. Ha lavorato come *sgarbadore* (addetto allo sfalcio dell'erba) alle dipendenze del Consorzio di Bonifica dell'isola di Ariano. Comprende la lingua italiana, ma preferisce usare il dialetto. (*Capire, a capiss anch l'italian, ma an son brisa bon ad parlarel*).

Carolina Rosatti è stata la sua maestra. Lui, con altri bambini, veniva a scuola da Grillara a piedi. Ha frequentato la I^a nella scuola *nuova* di Piano, distante circa 300 metri dalla *vecchia* (*là dov ca sta Bajòn*) e la II^a nella località detta Le Tombe. La frequenza non era regolare “perché in quei tempi andavamo a lavorare nei campi e il lavoro era più importante della scuola” (*parché in chi tempi là andasìvin a s-ciarsare, el jera più importante el lavoro che la scuola*). Lei era molto contenta dei suoi scolari, anche se erano numerosi (*La jera contentissima di so' scolari, anca si ijera tanti*). Faceva bene il proprio dovere, ma con due classi non era facile (*La fasèva el so dovere e po' con do clase... sàlo ac confusòn ca ghiera*). Il pomeriggio c'era anche un'altra maestra (*Al pomerigio a faséa scola anca n'altra maestra*). Non faceva differenze tra le persone. Aveva lo stesso comportamento con i ricchi e con i poveri (*Ela la ierà vissìn a tuti e l'an faséa mina diferense, la iera uguale coi siuri e coi puvriti*). Non importava se gli alunni indossavano i pantaloni rotti, bastava che fossero puliti (*anche chi ca ghéa i braghe rote, basta chi sia pulite*). “Ora invece - aggiunge - li rompono apposta *adess invisi i braghe i si sbrega apòsta*). Carolina ha lasciato nella comunità di Piano un buon ricordo. Ha ricevuto una medaglia d'oro. Quel giorno c'è stata una grande festa: (*dop chi gà dà la mdàia, i a fat na festa granda...*). Invitato ad aggiungere altre notizie, indica le località di provenienza dei suoi compagni, i giochi e le principali attività scolastiche: “I bambini della classe erano molti, ma tutti stavano seduti. Una ventina venivano da Nichetti, di là da ponte, sempre a piedi. Davanti alla scuola sembravano un esercito. Giocavano a *bandiera libera*, a *sgorba la mussa*. La scuola durava quattro o cinque ore, come adesso. C'era l'ora di ginnastica, di religione, l'italiano, e i giochi. Io ho frequentato fino alla terza classe, poi sono andato a lavorare in campagna”.⁽¹⁾

(1) “*I era tanti fiòi in classe, ma tutti sentà, i gneveva 'na vintina da Nichetti, da ad là dal ponte, i vgnèva a piè, as mucèva un esercito davanti al scuole, i zogava tuti a bandiera, a sgorba mussa, cla roba lì... A se steva a scuola quattro ore... cinque, fa adeso... a ghiera l'ora ad ginastica, l'ora d'religion, l'italian, l'ora ad zugare. Mi ho fat poche classe, fin ala tersa a son rivà, po' son andà a lavorare in campagna*”.

Imo Moschini, 83 anni, svolge un ruolo attivo nella comunità di Piano come componente del coro parrocchiale. Ha frequentato le prime tre classi della scuola elementare, presumibilmente dall'anno

scolastico 1932-33 al 1935-36. L'edificio era quello attuale, ma strutturato diversamente (*dopo l'è sta rifàto tut novo*). Ricorda la disposizione degli spazi interni, delle porte, dei corridoi (*àm ricord come che i era fate... A ghièra 'na porta par là, una par chi, el coridoio, n'antro corridoio...*). La classe prima comprendeva oltre 60 scolari. La stanza più spaziosa accoglieva la prima, le due più piccole la seconda e la terza. La sua maestra, Carolina Rosatti (*mì a iera a scuola da èla*), manteneva la disciplina, ma non era *cattiva*, considerato il gran numero di alunni (*la n'iera mina cativa, la gheva 60 fioi, 62, ma la tgnesèa a bada tuti*). Aveva a sua disposizione una bacchetta, come si usava allora, ma si raccomandava di comportarci bene (*La fasèva dle arcomandassòn... varda ad fare ben... m'arcmandò...*). I genitori apprezzavano il suo insegnamento: nessuno andava a protestare se puniva uno scolaro. Era conosciuta anche fuori dal paese. Considerava la scuola e l'istruzione strumenti indispensabili per migliorare le condizioni di vita delle nuove generazioni. Ha insegnato fino al 1936. Alla domanda se, nella vita di tutti i giorni, testimoniava concretamente l'attaccamento a valori come famiglia, l'onestà, l'educazione dei figli, l'amor di Patria, la religione risponde affermativamente. Suo marito Antonio Parenti, *castaldo*, contabile e fotografo era una persona intelligente e generosa (*ma tutta la famìa la ièra csì, anc so marì Toni el faceva el castaldo, ma anche el fotografo, el tgnesèaanca la contabilità, el jèra un omo intelligente*).

Carolina ascoltava tutte le persone che le si rivolgevano per chiedere un consiglio (*èla la asciultava tuti, par mi, at pudivi mandarghe el so parere*) e a Piano era molto considerata (*i la purtava tant ben al Pian, i gh' dasèva tant valore*). Disponibile verso tutti, ricchi o poveri, giovani o vecchi. era la donna migliore che ci fosse nel paese in quei tempi (*la iera la mèi dona cag füss al Pian in chi tempi là*)". Ha lasciato un ricordo che vive ancora. Conclude con una nota commovente: "Quando vado al cimitero, vado a trovare la maestrina" (*Mi quand ca vag al cimitèri, a vag a catàr la maestrina*).

Mario Parenti, 74 anni, nato e residente a Piano, oltre a dedicarsi all'attività della piccola azienda metalmeccanica di famiglia, dirige il coro parrocchiale. Alla domanda se ha conosciuto la maestra Rosatti risponde prontamente: "Certo. Era mia nonna. Augusto, mio padre, era suo figlio" e lo indica, in una fotografia appesa alla parete della stanza dove ci aveva ospitato.

- *Naturalmente ha parlato con lei chissà quante volte! In quali occasioni? Di quali argomenti?*

"Ho parlato con lei, mi ha consigliato su diverse cose e incoraggiato nei casi di necessità, anche personali o di lavoro, perché era dotata di molto buon senso e capiva al volo le persone. Voglio raccontarle un *aneddoto*. Mio papà, a 60 anni, si era messo in testa di costruire dei motori elettrici perché era stata modificata la potenzialità della corrente elettrica da 220 a 380 Watt. Allora si è procurato un manuale tecnico piuttosto voluminoso e ha cominciato a studiare. Quando non riusciva a capire - perché aveva fatto la terza elementare - rivolto a mia nonna che aveva oltre 90 anni diceva: "Mama, cossa vol dir sta parola chi, ca 'n la capiss mina?" (Mamma, non capisco il significato di questa parola: cosa significa?"). Lei dava la spiegazione, poi aggiungeva: "Adesso dal lato tecnico bisogna ca tug pensi ti (adesso spetta a te applicare il concetto al problema da risolvere)". Questo per dire che una persona della sua età riusciva ancora ad istruire suo figlio nelle cose che doveva fare... Mio padre è riuscito a ricostruire i motori elettrici della nostra officina riconvertendoli tutti quanti da 220 a 380 Watt, anche se non conosceva niente di corrente. In seguito ha fatto da consulente ad altri che avevano il medesimo problema".

- *I genitori apprezzavano il suo modo di insegnare?*

"Penso di sì. Quando ero bambino, e anche dopo sposato, tutti venivano a trovare mia nonna per salutarla (*Am ricordo da bambino, anca sposà, i gnesèva a trovar me nona tuti quanti e i gnesèva a salutarla anca dopo*). Le donne di una certa età venivano a chiederle consigli, anche su problemi di famiglia. (*I done d'una certa età i gnesèva anche a chiederle consiglio su ròb delicate*). Era seduta su una sedia, impossibilitata a camminare. Le dicevano: signora maestra, ho questo problema... I vecchi alunni che erano andati da bambini a scuola hanno mantenuto un ottimo rapporto, e questo è importante... cose che si leggono sul libro *Cuore*... ecco che l'insegnante continua la sua opera anche dopo".

- Considerava l'istruzione uno strumento fondamentale per migliorare la vita delle nuove generazioni?

“Immagini che quando giunse a Piano si viveva in condizioni di assoluta povertà (*Faccia conto che quando è venuta qui mia nonna vivevano pressappoco come gli zulù, nella povertà più assoluta*). La gente, al posto dei vetri, metteva un canovaccio alle finestre costruito da loro con un telaio a mano. Le donne avevano molti figli (*allora nascevano come si fa il pane al forno*) e *andavano da mia nonna per chiedere come dovevano fare per tirar su i bambini*. E lei dava consigli appropriati. Le prime norme igieniche sono partite da lei. *Ha aiutato tutte le persone, anche finanziariamente*. Non ha mai negato a nessuno il suo aiuto”.

Alla domanda “Credeva nell'emancipazione della donna?” risponde *esatto, naturale, perché la ghe insegnava anche a vestirse*. Poi aggiunge: *credeva fortemente nei valori religiosi*.

- Carolina ha lasciato nella comunità di Piano un ricordo che dura ancora?

“Certamente. La prova è che ne stiamo parlando adesso”.

Silvio Anostini, nato ad Ariano il 27 dicembre 1925, da 49 anni abita nella vicina frazione di Grillara. In pensione dal 1991, ha svolto l'attività di agricoltore che - aggiunge con una punta d'orgoglio - “*esercito ancora adesso*”. Ha frequentato l'intero ciclo della scuola elementare: le prime tre classi a Piano, la quarta a San Basilio, la quinta a Taglio di Po.

Carolina Rosatti è stata la sua maestra di classe I (anno scolastico 1932-33). Racconta che il primo giorno di scuola, essendo la mamma ammalata, lo aveva accompagnato la sorella tredicenne, ma arrivarono dopo l'inizio delle lezioni erano. Bussarono alla porta intimoriti. La maestra li invitò ad entrare, lasciò la cattedra, si avvicinò sorridente al bimbo accogliendolo con queste parole: “Se sei bravo come le tue sorelle, non sarà faticoso insegnarti”.⁽²⁾

Poi aggiunge spontaneamente un *aneddoto* che - precisa - gli è *sempre rimasto impresso*.

“Frequentavo la prima elementare. Una volta i contadini si alzavano presto la mattina. Nella mia casa si faceva il pane in un forno a legna. Ero pronto per andare a scuola, quando la mamma mi disse di aspettare. Poco dopo tolse dal forno una bella *pinsa calda con le cicciòle* (focaccia con ciccioli di maiale) la avvolse in una carta e me la diede. Quando giunse l'ora della ricreazione, noi scolari non potemmo andare in cortile a causa del cattivo tempo. Allora tirai fuori dalla cartella la *pinsa* per mangiarla. Non mi ero accorto che il mio compagno di banco era rimasto silenzioso a guardare. La maestra si alzò dalla cattedra, si avvicinò adagio e, parlando sottovoce in modo che gli altri non sentissero, mi disse: “Non ne daresti un pezzettino al tuo compagno, che non ha niente da mangiare?”.⁽³⁾

La maestra era considerata la mamma di tutto il paese. Avevo sentito dire che, appena arrivata a Piano verso la fine dell'Ottocento, era andata in ogni famiglia per convincere i genitori a mandare i figli a scuola. Allora non c'era niente, neanche il prete. La chiesa venne costruita solo nel 1925. Tutti hanno collaborato: “I miei fratelli più vecchi trasportavano le pietre col carretto. I muratori hanno lavorato per metà prezzo. Lei coordinava le iniziative per raccogliere fondi”. Aveva un grande prestigio e tutti la stimavano. Ascoltava chi le chiedeva aiuto. Scriveva anche le lettere a chi glielo chiedeva. Portava sempre nelle tasche ago e filo per ricucire i bottoni nella camicia o nella blusa dei bambini.⁽⁴⁾

La maestra aveva un modo particolare di insegnare. Per spiegare le lezioni usava parole adatte alla comprensione dei bambini, ma le accompagnava anche con dimostrazioni pratiche usando e facendo usare, ogniqualvolta possibile, oggetti o sussidi didattici:

“Ne ho visti di maestri, ma nessuno era come lei. (*La iera fenomenale... a n'ò passà di maestri... però come quella lì angh'iera mina altri*). Allora la scuola era severa. Quando entrava qualcuno in aula tutti gli alunni si alzavano in piedi e facevano silenzio”. E conclude:

“Aveva una grande umanità. Era disponibile e alla buona. Metteva le persone a loro agio. Ha lasciato dei buoni ricordi (*la gheva una gran umanità, la jera disponibile, ala bona, un es sentéa a so agio, e l’à lassà dei bei ricordi*)”.

P.S. Le interviste sono state riportate nel volumetto “*Carolina Rosatti, la maestra di Piano*” pubblicato nel mese di marzo 2011, a cura dell’Amministrazione comunale di Ariano nel Polesine in occasione dell’intitolazione della pubblica piazza della frazione di Piano a Carolina Rosatti.



Piazza della frazione di Piano intitolata a Carolina Rosatti.

(2) “*Siccome che me mama, che la iera anzianòta, la gheva mal a na gamba, l’è gnu ‘na me sorela, che la gheva set ani più che mi, a portarm a scuola. A sem arivà un fià in ritardo e perciò i iera apena andà su. La maestra la t-gnoseva me sorela perché la gheva fato scuola e alora la s’è fermà sula porta e l’à dito: “Avanti, avanti”. Me sorela la ga dito: o portà me fradelo qua a scuola. Ela la s’è alsà su dala catedra, le gnù, la ma ciapà par de drio e l’à dito: Se sei come le tue tre sorelle non si fa fatica a insegnare”*”.

(3) *E dopo go un altro aneddoto che el m’è restà impresso. Mi andasèva a scuola in prima elementare e perciò ‘na volta i contadini i s’alvàva presto ala matina e a ghièra el forno di famiglia, i fasèva el pan in casa. A ièra pront par andar a scuola e alora la dis me mama: “Speta, speta ca vag in tel forno, t’ vedrà che el pan l’è quasi coto, s’lè pront a tel dago”. A m’son interdigà un fià par quel li. E l’eva fato le pinse con le cicidole, i era bele calde e alora ela la i à inturtià in t’un toc ad carta, quela da ‘na volta... am ricord fa ca sia adesso, parché el m’è restà impresso chel discorso li. Alle dieci e mesa a ghiera la riconciliò, però la giornata - a ierin avanti con la stasòn - la n’iera mina bela e la maestra à detto di restare in aula. Alora tutti quanti i gheva qualcosa da magnare, i s’là tirà fora. Mi ò tirà fora sta bella pinsa, a ‘n son mina andà a vardare se el me compagno el gheva gninte. Alora la s’è alvà su dala catedra, am par ad vedarla, - eco la maestra che l’è come na mama - e po’ la m’è gnù arente: “Non ne daresti un pezzettino al tuo compagno che è senza niente”. Me l’ha detto sottovoce, in disparte, in modo che chi altri in gabia mina da sentirne...a m’è restà impresso).*

(4) “*La gheva in t’la bisacca d’la stanèla (alora i done i gheva di bisaccone lunghe) e oltre ad averghe i so picole cose, la gheva un ago e el spolòn (filo) parchè quand che qualc putin el iera senza butòn l’ag tacava el butòn, l’ag sistemava la blusa”*.